



◆ **Il Consiglio dei ministri mette a punto un provvedimento per regolamentare la registrazione dei siti sulla Rete**

◆ **Al via «SkillPass», un consorzio per formare per la nuova economia tremila giovani del Sud entro il 2000**

◆ **Sviluppo Italia assicura: è solo l'inizio, nel 2001 una società finanziaria l'addestramento di 30mila persone**

D'Alema scommette sulla net economy

Varata la proposta di legge sui domini Internet, nasce «Portale Italia»

SEGUE DALLA PRIMA

Internet, progetto di cui il governo chiederà al Parlamento una rapida approvazione. Il caso nasce con la scoperta che l'imprenditore sardo Nichi Grauso aveva registrato decine e decine di migliaia di «nomi» di siti Internet, tra cui molti di oggetti di uso comune e molti nomi di persona. Il provvedimento presentato ieri, spiega D'Alema, serve per «porre fine a una situazione di giungla, per dare certezza giuridica, evitare confusioni ed abusi», e interferenze che impediscono il buon funzionamento di Internet e del mercato a essa collegato. Una volta approvata la legge, saranno legittimati a registrare domini Web soltanto le persone fisiche titolari del proprio nome, le società titolari della propria ragione sociale e chi possiede marchi registrati. Non si potranno usare nomi identici o simili a quelli di persone, imprese, marchi o altre organizzazioni, ma anche di opere dell'ingegno, istituzioni o cariche pubbliche, enti pubblici o località geografiche. Quanto ai nomi di genere (di cui nessuno può essere titolare) è vietata la registrazione se lo scopo è di ottenere un profitto rivendendoli o per recare danno. La legge italiana già oggi tutela il diritto all'identità delle persone fisiche, il trattamento dei dati personali, le ragioni sociali e i marchi registrati, ma la proposta prevede una garanzia aggiuntiva: la cessazione dell'uso del nome, la sua cancellazione, e il risarcimento minimo di 60 milioni di lire a favore di chi si è visto «occupare» indebitamente il dominio. Nascerà una Anagrafe nazionale dei nomi a dominio, che cancellerà i domini abusivi (anche se registrati prima dell'entrata in vigore del provvedimento) e quelli non utilizzati entro 90 giorni dalla registrazione. Secondo il governo, il divieto di utilizzare nomi altrui vale anche per i domini che recano suffissi diversi da «.it», quando la registrazione è effettuata da chi è comunemente soggetto all'ordinamento italiano.

Segue poi l'annuncio di «Portale Italia», che nascerà a breve con un decreto della presidenza del Consiglio. «Non si intende assolutamente istituire un portale di Stato», dice il premier. E a quello che si capisce «Portale Italia» sarà poco più che una «vetrina», con i link verso i principali siti pubblici e di associazioni sociali ed economiche. Il portale sarà gestito da privati assegnato con una gara.

E infine, i programmi che chiameranno in causa Sviluppo Italia, la holding pubblica per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. Nasce «SkillPass», un consorzio per la formazione e l'addestramento di figure professionali da immettere sul mercato della nuova economia. A fianco di Sviluppo Italia ci sono sei banche (Banca di Roma, Banca Intesa, Gruppo Banca Popolare di Bergamo, Bipop-Carire, Banca del Salento e Unicredit Italiano). L'operazione parte con 20 miliardi, che saranno usati per formare entro la fine dell'anno 3.000 giovani (preferibilmente meridionali). La selezione sarà avviata ai primi di maggio. Come spiegano gli amministratori delegati, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, poi nascerà una società che finanzierà la selezione, l'insegna-

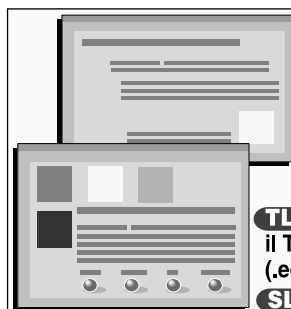


Massimo D'Alema durante la conferenza stampa De Renzis/Ansa

mento e l'immissione nel mercato di 30mila persone in tre anni. Per D'Alema, «è una opportunità che colloca il Mezzogiorno in prima fila nello sviluppo delle nuove professioni». Oltre a Skillpass, Sviluppo Italia ha avviato il progetto «Laboratorio Italia», che prevede un'azione di «fertilizzazione» del mondo della ricerca e dell'università, facendo emergere e finanziando quei progetti brevettabili, e suscettibili di creare nuove iniziative imprenditoriali.

Molte le reazioni. Per Umberto Paolucci, presidente di Microsoft Italia, la proposta sui domini «è senz'altro utile per evitare abusi. Naturalmente, interventi di questo tipo che tentano di regolare Internet devono essere coordinate a livello sovranazionale». Per Sergio Cellini, amministratore delegato di Excite Italia, «Portale Italia è una iniziativa molto utile: promuove la visibilità della rete, ed è uno strumento di educazione di massa alla new economy». La proposta non piace invece a Nichi Grauso, che la definisce «un goffo tentativo di creare una posizione rilevante nella comunicazione sulla Rete da parte di chi non conosce le regole di Internet». Renato Soru, patron di Tiscali, approva il ddl sulla registrazione dei domini. Bordate contro «Portale Italia», infine, arrivano dal Polo: tra gli altri, Marco Taradash parla di «ennesimo carrozzone pubblico». «I contribuenti - dice - sono chiamati a pagare un servizio di cui non si sente alcuna necessità, e di cui nessun governo europeo ha ritenuto di doversi dotare».

ROBERTO GIOVANNINI



IL DIZIONARIO

Domínio: è il nome di un sito, una scorciatoia per arrivare ad un server senza digitare la lunga serie di numeri che è il vero indirizzo del sito (ad esempio http://195.333.55.222 chiamato IP Address).

IP Address: è il codice di identificazione di un sito. Ogni serie di numeri ha un significato preciso e indica, ad esempio, la nazione o il server provider, come nel nostro codice fiscale.

TLD: il Top Level Domain indica la gerarchia più alta dei domini. È il suffisso finale di un sito: è sovranazionale (.edu, .com, .org, .mil, .gov, .int, .net) o rappresenta un paese (.it per l'Italia e così via per 240 nazioni).

SLD: sono i domini di secondo livello, in pratica i nomi che vengono messi prima del suffisso .com o .it, come ansa.it.

Costo di un dominio: l'ente nazionale che si occupa dell'assegnazione del TLD fa pagare un canone annuale pari a 70 dollari per i primi due anni, 35 dollari per i successivi. I server provider possono poi far pagare una quota di abbonamento.

Chi assegna i domini: è la IANA (Internet Assigned Numbers Authority) con sede a Marina del Rey in California a controllare il rilascio dei nuovi indirizzi, appoggiandosi ad altre agenzie sovranazionali, quali APNIC per l'Asia.

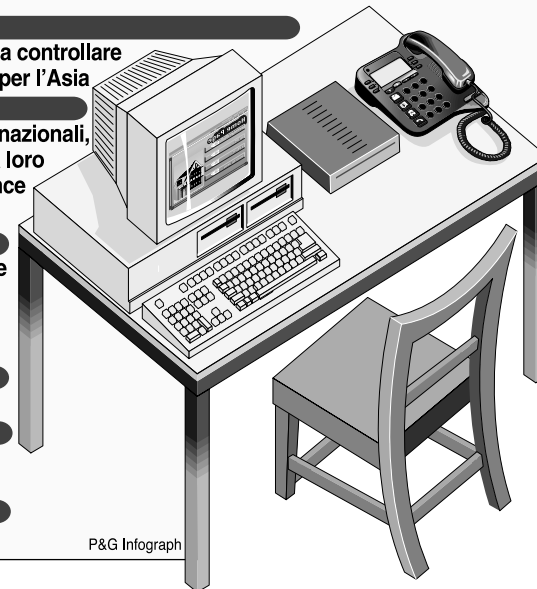
Gestione di un dominio: la gestione dei TLD nazionali viene delegata alle agenzie di ciascun paese. I domini sovranazionali, al contrario, sono sempre stati in qualche modo considerati di proprietà statunitense, e la loro registrazione dal '93 era stata data in appalto dal primo ente di controllo, la National Science Foundation (NSF) di Ann Arbor nel Michigan, ad un'agenzia privata la InterNIC.

Registration Authority Italiana: ha sede a Pisa presso il Cnr. Nel '98 è stata inaugurata la nuova gestione come NIC, Network Information Center. È il braccio operativo, con il compito di Registration Authority (RA) italiana. Con la presenza sul Web di un'utenza commerciale sempre maggiore, è stato deciso di configurare questo servizio in maniera autonoma.

Autorità di naming: svolge l'attività normativa ed è responsabile dell'assegnazione dei nomi.

HTTP: Hyper Text Transfer Protocol, il protocollo utilizzato sul WWW per trasmettere ogni tipo di informazioni in bit.

WWW: World Wide Web, il servizio Internet più utilizzato.



P&G Infograph

Part-time, ecco gli incentivi per chi assume

Salvi firma il decreto che stanziava 600 miliardi in tre anni

ROMA Part-time, autoimprenditorialità e Lsu. Su questi tre capitoli si è concentrata ieri l'attività del governo nell'ambito della «lotta alla disoccupazione». «Gli incentivi per le nuove assunzioni a part-time - dichiara in una nota il ministro del Lavoro Cesare Salvi - le norme sull'autoimprenditorialità, la direttiva del presidente del Consiglio per la ricollocazione dei lavoratori socialmente utili sono tre misure che insieme alle altre realizzate e in corso di realizzazione in questi mesi concorrono a definire un quadro per le moderne politiche attive del lavoro. Politiche efficaci che possono aiutare a far crescere in modo significativo l'occupazione in Italia».

Partiamo dal part-time. Seicento miliardi di incentivi per il triennio 2000-2002 per creare nuova occupazione a tempo parziale, in particolare per i giovani e le donne. Lo prevede il decreto firmato ieri dai ministri del Lavoro, Cesare Salvi, e del Tesoro, Giuliano Amato. Dei benefici previsti potranno godere i datori di lavoro privati

imprenditori e non imprenditori e gli enti pubblici economici. L'incentivazione è finalizzata alla creazione di nuova occupazione part time a tempo indeterminato, pertanto vale per i contratti che aumentano l'occupazione stipulati dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2000. In particolare si incentivano i nuovi contratti nelle piccole e medie imprese, con un meccanismo di autorizzazioni che agevola le aziende con minori dipendenti. Gli incentivi sono sotto forma di riduzione dell'aliquota contributiva: del 7% per contratti con orario settimanale pari o superiore alle 20 ore e inferiore alle 24; del 10% per orari settimanali tra le 24 e le 28 ore, che può arrivare anche al 13% quando l'orario settimanale

è superiore alle 28 ore ma inferiore alle 32. Nel caso le risorse disponibili siano insufficienti, i criteri di priorità sono: data di presentazione o di invio della domanda; contratti a favore di under 25; contratti a favore di donne con uno o più figli minori o con soggetti disabili conviventi. «Con il part-time - sottolinea Salvi - si offre una possibilità occupazionale importante soprattutto per i giovani, le donne e il Mezzogiorno. La nuova disciplina, oltre a non provocare conseguenze negative sul costo del lavoro, viene estesa anche alla misura adottata dal dicastero di via Flavia, ritenendola in ogni modo ancora insufficiente. «Questo provvedimento lungamente atteso, giunge con molto ritardo e da solo è insufficiente», ha dichiarato Gianni Principe del dipartimento Cgil politiche del lavoro. «La Cgil - dice - saluta dunque con favore questo decreto che teoricamente potrebbe favorire la creazione di 50.000 posti di lavoro

part-time, ma continua a sollecitare il governo perché finanzia l'articolo 13 della legge 196 (Pacchetto Treu), completando così il quadro degli strumenti di incentivazione sulla rimodulazione degli orari».

Le altre due voci dell'azione di governo non sono meno importanti per il ministro Salvi. Dal riordino degli incentivi all'autoprofessionalità e all'autoimpiego viene, secondo il titolare del Lavoro, un'indicazione chiara alla via del lavoro autonomo e della microimpresa come possibilità di occupazione per i giovani. «Vorrei richiamare l'attenzione - aggiunge Salvi - in particolare sulla nuova configurazione del franchising, per la quale imprese importanti del settore e Sviluppo Italia hanno definito le linee di un consistente intervento occupazionale».

«Con la nuova iniziativa sugli Lsu - conclude Salvi - si dà concretezza al nuovo orientamento in questa materia che è volto a trovare, in 12 mesi, un'attività produttiva non assistenziale».

ALESSANDRO GALIANI

L'INTERVISTA ■ STEFANO PASSIGLI, sottosegretario per l'Innovazione tecnologica

«È una grande occasione per il Sud»

ROMA «La new economy è una grande opportunità per l'Italia, ma soprattutto è l'ideale per lo sviluppo del Mezzogiorno, cioè di un'economia con una forte disoccupazione giovanile e intellettuale». Stefano Passigli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'innovazione tecnologica, è convinto che la nuova economia sia la ricetta giusta per il decollo del Sud.

Cosa le fa pensare che la new economy vada bene per il Sud? «Da una ricerca dell'Unioncamere emerge che, nell'ultimo anno, le vecchie imprese italiane sono cresciute del 6% e le nuove del 19%. E il 60% di queste nuove imprese è nato al Sud, specie nel settore dell'informatica. In altre parole le nuove imprese dell'alta tecnologia sono cresciute tre volte più delle vecchie imprese e soprattutto al Sud».

Come mai? «Basta pensare al caso di Catania, che è un'area di forte sottoccupazione e dove, da qualche tempo, hanno deciso di localiz-

zarsi molte multinazionali dell'alta tecnologia. Il motivo? È semplice, perché fare impresa a Catania costa meno che negli Stati Uniti e in questa città si trovano giovani laureati o diplomati da inserire in posti ad alto livello professionale. In Germania Schroeder ha detto che porterà ingegneri informatici dall'India. In Italia invece possiamo utilizzare la manodopera qualificata del Sud. Per questo dico che la nuova economia costituisce una grandissima occasione per aree con una forte disoccupazione giovanile ed intellettuale come il nostro Mezzogiorno. Le imprese della new economy, infatti, non richiedono infrastrutture industriali e investimenti fissi troppo elevati e perciò la rete consente costi d'insediamento molto più bassi

di quelli che servono a localizzare un'impresa tradizionale».

E per questo che il governo sostiene con tanta forza la new economy?

«Sì, la new economy è l'ideale per un paese che il nostro che viaggia a due velocità e può diventare una grande occasione di riequilibrio per l'Italia, visto che si presta molto bene a sviluppare quelle aree del Mezzogiorno dove c'è un'alta disoccupazione giovanile ed intellettuale».

E quali sono i punti di forza dell'azione del governo per sviluppare la new economy?

«Il governo punta ad un'azione complessiva uno dei cui capisaldi è l'alfabetizzazione informatica. In questo senso va ricordato il programma del ministro della Pubblica Istruzione Berlin-

Stiamo spingendo per la riduzione delle tariffe di collegamento alla Rete



guer per introdurre i personal computer nelle scuole elementari e medie e l'altro programma, varato d'intesa con l'associazione bancaria, per dotare gli studenti delle superiori di computer con prestiti a tasso zero. Poi c'è l'idea del portale Ita-

lia...». «Dichiarata? «Non è nient'altro che il tentativo di far conoscere, attraverso Internet, la varietà e la ricchezza della presenza italiana nel settore produttivo privato, nonché di agevolare l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. In altre parole è un portale attraverso cui è possibile accedere a tanti altri portali di settore. Per esempio entri nel portale Italia e da lì passi al portale del settore agroalimentare, dove puoi cercare i consorzi del Barolo e scegliere un produttore a cui ordinare 12 bottiglie di vino. Insomma, è uno

strumento molto utile per agevolare la penetrazione dei prodotti italiani all'estero. È una specie di portale dei portali, che non sostituisce quelli delle singole pubbliche amministrazioni, o delle singole associazioni di imprese, ma consente a chi ci entra di avere una visione d'insieme del sistema Italia».

C'è chi l'ha definito un portale di stato...

«È sbagliato, non è affatto un portale di stato, ma è uno strumento attraverso cui puoi accedere al sistema Italia e dove tutti, dalla pubblica amministrazione, alle imprese, alle associazioni di imprese, contribuiscono a creare i propri siti e portali».

Passiamo ad un altro argomento: cos'è questo disegno di legge sui domini che avete presentato ieri? «Le norme sui domini servono a

garantire che l'accesso alla rete rimanga libero per tutti e che i singoli non trovino ostacoli da parte di chi si è accaparrato un gran numero di siti per crearsi una rendita di posizione. Per capire meglio basta dire che nessuno chiede più pedaggi per il transito sulle strade. È questo perché da tempo la rete viaria è un bene pubblico su cui tutti possono viaggiare senza che nessuno ti tagli. Lo stesso deve avvenire su Internet. Negli Usa, che sono i numeri uno di Internet, è così dal '99 e, dopo l'Italia, anche la Spagna, il Belgio e la Francia adotteranno una normativa come la nostra».

Le tariffe per accedere a Internet sono ancora troppo care. Cosa pensate di fare in proposito?

«Telecom nei prossimi giorni adotterà, con l'autorizzazione dell'Authority sulle telecomunicazioni, delle tariffe fisse diverse dalle attuali tariffe a tempo o a scatti. Questi abbonamenti abbasseranno parecchio i costi delle tariffe Internet. E il governo sta facendo di tutto, sul piano della moral suasion, per convincere la Telecom e l'Authority a fare presto».

